

Critica cinematografica e critica d'arte: sono anche persone, non solo attività

Anna M. Thornton

PUBBLICATO: 24 NOVEMBER 2020

Quesito:

Due lettrici ci chiedono quale sia la forma femminile corrispondente ai maschili *critico cinematografico* e *critico d'arte*.

Critica cinematografica e critica d'arte: sono anche persone, non solo attività

I nomi che al maschile terminano in *-ico* al femminile terminano in *-ica*: si pensi ad *amico* e *amica*, *aristocratico* e *aristocratica*, ecc. Dunque le forme che interessano alle lettrici sono *critica cinematografica* e *critica d'arte*. Queste denominazioni sono ben attestate: una ricerca sul corpus contenente le annate 1985-2000 del quotidiano “la Repubblica” restituisce 6 occorrenze di *critica cinematografica*, riferite a 4 diverse persone, e almeno 34 occorrenze di *critica d'arte*, riferite a 13 persone diverse. La maggior parte delle occorrenze di *critica d'arte* si trova in articoli che trattano della dolorosa vicenda di Francesca Alinovi, docente presso il DAMS di Bologna assassinata nel giugno del 1983. Qualche esempio: “Francesca Alinovi, 35 anni, eccentrica critica d'arte del Dams”; “Francesca Alinovi, critica d'arte, professoressa del Dams”; “Francesca Alinovi critica d'arte, ricercatrice, insegnante”; “anni fa una giovane, brillante, colta critica d'arte fu trovata uccisa”. Ma la designazione come critica d'arte si applica, come detto, anche a molte altre donne, tra cui quelle citate negli esempi seguenti: “Margherita Sarfatti, critica d'arte, scrittrice, ispiratrice di tanti personaggi del suo tempo tra cui Mussolini”; “Dalya Alberge, critica d'arte del Times”; “Daniela Palazzoli, critica d'arte, già direttrice dell'Accademia di Brera”. Simili i contesti in cui troviamo *critica cinematografica*, in un caso insieme a *critica d'arte*: “c'è Eva Robbins che passa dal ruolo di critica cinematografica o d'arte a quello di conduttrice”; “Maja Turovskaja, critica cinematografica sovietica”; “Alessandra Levantesi, critica cinematografica de la Stampa”; “mia sorella Anupama, critica cinematografica, giornalista e madre a sua volta”. Si trovano anche diverse occorrenze di *critica letteraria* riferite a donne: “Annie Le Brun, che come critica letteraria si era soprattutto interessata al surrealismo”; “Il lungo articolo, firmato dalla nota critica letteraria Olga Kuckina”.

Dunque su quale sia la forma femminile corrispondente al maschile *critico* i dati dell'uso sono univoci: è *critica*.

Il motivo per cui le lettrici ci hanno posto il quesito è evidente: il nome *critica*, oltre al senso che abbiamo appena documentato, ne ha un altro, così descritto dal GRADIT: “attività intellettuale che, in base a particolari concezioni estetiche, mira a chiarire, esaminare e giudicare le opere artistiche e letterarie: *critica d'arte, teatrale, cinematografica*”. Probabilmente le lettrici sono preoccupate dal caso di omonimia tra il nome dell'attività e quello della persona che la esercita, che si viene a creare quando a esercitare l'attività sono donne. Questa preoccupazione non è nuova: sembra essere alla base della proposta di Raffaello Fornaciari, nella *Sintassi italiana dell'uso moderno* (Firenze, Sansoni, 1881, p. 19), di usare come femminile “da canonico, *canonichessa* (non *canonica* che è il nome della casa parrocchiale)”. Fornaciari in questo passo sostiene “che la terminazione *essa* [...] è preferita a tutte le altre nell'uso comune, quando si debba estendere a donna o una professione o una dignità propria

principalmente o soltanto dei maschi” (ivi, pp. 18-19). Se così era (forse) a fine Ottocento, certo oggi non è più così. Nel corpus della “Repubblica” 1985-2000 abbiamo una sola occorrenza di *critichessa*, a fronte delle numerose e diverse occorrenze di *critica* citate: “la terribile critichessa del New Yorker, Pauline Kael”. Si noti che qui alla definizione di Pauline Kael come *critichessa* si accompagna l’aggettivo *terribile*. Da più parti si è osservato che nell’italiano, sia d’oggi che di fine Ottocento, i nomi d’agente femminili formati con il suffisso *-essa* hanno per lo più connotazioni negative, sono usati in senso spregiativo più che descrittivo; sulla questione si vedano le osservazioni di Alma Sabatini (*Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987, in particolare alle pp. 55-56 e 120) e lo studio di Giulio Lepschy, Anna Laura Lepschy e Helena Sanson (*A proposito di -essa*, in *L’Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, 2002, pp. 397-409), che illustra come la connotazione negativa del suffisso *-essa* si sia persa quasi solo per le tre voci *professoressa*, *dottoressa* e *studentessa*. Alla connotazione negativa non sfugge neanche la singola occorrenza di *critichessa* incontrata nel corpus della “Repubblica”. Questa formazione dunque non appare oggi proponibile come designazione neutra di donne che si dedichino alla critica (cinematografica, come Pauline Kael, d’arte, letteraria, o altro).

L’omonimia tra nome di una disciplina o area di competenza e sostantivo usato per riferirsi a una donna che ne sia cultrice si presenta non solo con *critica*, ma anche almeno con le seguenti altre: *biochimica*, *botanica*, *chimica*, *fisica*, *astrofisica*, *geofisica*, *matematica*, *politica*, *tecnica*. Tuttavia tale omonimia non pare costituire un ostacolo all’uso dei nomi d’agente femminili. Cito, tra i molti esempi che si potrebbero fare, gli incipit di tre pagine di Wikipedia in lingua italiana: “Maria Salomea Skłodowska, più conosciuta come Marie Curie (Varsavia, 7 novembre 1867-Passy, 4 luglio 1934), è stata una chimica e fisica polacca naturalizzata francese”; “Margherita Hack (Firenze, 12 giugno 1922-Trieste, 29 giugno 2013) è stata un’astrofisica, accademica e divulgatrice scientifica italiana”; “Maria Elena Boschi (Montevarchi, 24 gennaio 1981) è una politica italiana”.

Si pensi anche a *comica*, usato per attrici (“Luciana Littizzetto (Torino, 29 ottobre 1964) è una comica, cabarettista, conduttrice radiofonica, conduttrice televisiva, umorista, scrittrice, attrice e doppiatrice italiana”, sempre dalla relativa voce di Wikipedia in italiano) nonostante la parola abbia anche il significato di “cortometraggio comico, spec. del cinema muto”.

Le omonimie tra nomi designanti persone e nomi designanti altre entità concrete o astratte, collegate in misura maggiore o minore al nome d’agente, non sono rarissime: si pensi a *campione* “atleta che ha vinto un campionato, un torneo o che appartiene alla squadra vincitrice” e “piccola quantità di una merce o di un prodotto offerta per farne conoscere pregi e proprietà” (per citare una sola delle diverse accezioni in cui *campione* si riferisce non a persone), *saggio* “chi è dotato di saggezza e agisce in modo equilibrato e accorto” e “esibizione pubblica, tenuta spec. al termine di un corso di studio, in cui gli allievi eseguono esercizi per dimostrare il grado di preparazione o di abilità raggiunti” e varie altre accezioni; ecc. (definizioni tratte dal *Nuovo De Mauro*).

Inoltre i nomi d’agente femminili in *-ica* sono ben attestati anche in casi in cui non sono omonimi del nome della disciplina o di altro sostantivo, ma di forme femminili di aggettivi: si pensi a *storica* (è piuttosto nota la *Società Italiana delle Storiche* (SIS), fondata nel 1989), *accademica*, *anarchica*, ecc. Tra questi rientra anche *medica*, di cui si è già trattato in una precedente risposta.

In conclusione, femminili come *critica d’arte* e *critica cinematografica* sono ben formati e perfettamente inseriti in un’ampia serie di nomi d’agente femminili in uso nell’italiano di oggi.

Cita come:

Anna M. Thornton, *Critica cinematografica e critica d'arte: sono anche persone, non solo attività*, "Italiano digitale", 2020, XV, 2020/4 (ottobre-dicembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.5427

Copyright 2020 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)